

# conexión

Mensile della **Convergenza delle Culture**  
**TORINO**

*In questo numero:*

- ◎ La nave dei diritti
- ◎ Associazione La Brezza
- ◎ Cinese e giapponese: analogie e differenze?
- ◎ Intervista a Khaled Safran
- ◎ Marcia Perugia-Assisi
- ◎ Internazionale di nome e di fatto
- ◎ I padri della patria
- ◎ Una testimonianza diretta dalla Romania
- ◎ Reato di clandestinità
- ◎ Consigli

Nelle varie espressioni  
artistiche ci si può  
trovare ogni risposta.  
Soprattutto,  
le risposte  
alle domande  
che non ci siamo  
ancora posti...

Registrazione tribunale di Torino - n° 5974 del 31-05-06

**n.21** giugno 2010  
DISTRIBUZIONE GRATUITA



Eventi ed incontri: conferenze ed incontri su temi culturali, etici, politici, sociali e di attualità, mostre, seminari sulla trasformazione personale, cineforum, serate teatrali, feste, atelier di studi sul Nuovo Umanesimo, incontri di amicizia e cene sociali

Corsi di educazione alla nonviolenza nelle scuole superiori  
Corsi di formazione per volontari nelle campagne di appoggio umano (in R.D. Congo, Camerun e Senegal) e nelle campagne di diffusione della cultura della nonviolenza

Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da tre anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

CONTATTI: Tel. 340.6435634 - Via Martini 4/b  
contatti@culturamista.it - www.culturamista.it



Corsi di italiano per stranieri (da settembre a giugno)  
Corsi di lingue per principianti e informatica di base (da settembre)  
Cene multiethniche  
Incontri di discussione e approfondimento su temi sociali e di attualità

Corsi di educazione alla nonviolenza  
Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

Cerchiamo volontari per l'apertura di uno sportello informativo/legale per stranieri

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Corso Toscana 15/b  
orizzonti.info@gmail.com



Pubblichiamo il manifesto di questa bella iniziativa a cui la Convergenza delle Culture di Genova ha aderito e sta partecipando attivamente.

## E la nave va: il manifesto

Siamo un gruppo di italiani/e che vivono a Barcellona.

Insieme ad amici (non solo italiani) assistiamo seriamente preoccupati a ciò che avviene in Italia. Certo la crisi c'è anche qua, ma la sensazione è che la situazione nel nostro Paese sia particolare, soprattutto sul lato culturale, umano, relazionale.

Il razzismo cresce, così come l'arroganza, la prepotenza, la repressione, il malaffare, il maschilismo, la diffusa cultura mafiosa, la mancanza di risposte per il mondo del lavoro, sempre più subalterno e sempre più precario. I meriti e i talenti delle persone, soprattutto dei giovani, non sono valorizzati. Cresce la cultura del favore, del disinteresse per il bene comune, della corsa al denaro, del privato in tutti i sensi.

In Spagna, negli ultimi mesi, sono usciti molti articoli raccontando quello che avviene in Italia, a volte in toni scandalistici, più spesso in toni perplessi, preoccupati, sconcertati.

Si è parlato dei campi Rom bruciati, dei provvedimenti di chiusura agli immigrati, delle aggressioni, dell'aumento dei gruppi neofascisti, delle ronde, dell'esercito nelle strade, della chiusura degli spazi di libertà e di democrazia, delle leggi ad personam.

Dall'estero abbiamo il vantaggio di non essere quotidianamente bombardati da un'informazione (??) volgare e martellante, da logiche di comunicazione davvero malsane.

E allora: che fare? Prima di tutto capire meglio, confrontarci, quindi provare a reagire. Siamo convinti che ci siano migliaia di esperienze di resistenza, di salvaguardia del territorio, di difesa dei diritti, della salute, di servizi pubblici di qualità. E che vadano sostenute.

Al termine di un percorso che abbiamo appena iniziato, vogliamo quindi organizzare una nave che parta da Barcellona il 25 giugno 2010 e arrivi a Genova.

Sarà la nave dei diritti, che ricorderà la nostra Costituzione e la sua origine, laica e pluralista, la centralità della libertà e della democrazia vera, partecipata, trasparente: dai luoghi di lavoro alle scuole, ai quartieri, ai servizi, al territorio. Ricorderà che il pianeta che abbiamo è uno, è questo, questo è il nostro mare, di tutti i popoli. Che chiunque ha diritto di esistere, spostarsi, viaggiare, migrare, come ha diritto che la sua terra non sia sfruttata, depredata. Ricorderà che le menzogne immobilizzano, mentre la verità è rivoluzionaria.

Ricorderà che cultura e arte sono i punti più alti del genere umano, sono fonte di gioia e piacere per chi li produce e per chi ne beneficia, non sono fatte per il mercato.

Ricorderà che esistere può voler dire resistere, difendere la propria e l'altrui dignità, conservare la lucidità, il senso critico e la capacità di giudizio.

Creiamo ponti, non muri.

È un grido di aiuto e solidarietà, che vogliamo unisca chi sta assistendo da fuori a un imbarbarimento pericoloso a coloro che già stanno resistendo e non devono essere lasciati/e soli/e.

Non siamo un partito, non siamo una fondazione, non sventoliamo bandiere, tanto meno bianche. Siamo piuttosto un movimento di cittadini/e che non gode di alcun finanziamento.

Potete contattarci fin da subito all'indirizzo e-mail:  
contatto@losbarco.org

**Direttore responsabile:** Umberto Isman

**Caporedattore:** Roberto Toso

**Hanno collaborato a questo numero:** Serena Anastasi, Daniela Brina, Fabio Croce, Catalin Fistos, Viola Giammasi, Silvia Licata, Alberto Pagliero, Marina Palacios, Paolo Riva, Maura Sacchi, Roberto Toso

**Impaginazione:** Daniela Brina e Fabio Croce

**In copertina:** disegno a matita su cartoncino "Il Sorriso" di Zaaouar tratto dal libro "Arte Offresi - Ascoltare l'Arte" da un progetto dell'associazione La Brezza

**Stampa:** Tipografia Aquattro

**Tiratura:** 2000

**Editore:** Associazione Cultura Mista onlus

**Sede legale:** Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

**Come contattarci:** redazione@conexion.it  
340.6435634 - 338.6152297

**Per lo spazio sponsor:** Roberto Toso 340.6435634

**Redazione web:** Paolo Riva 333.4608305

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

**Numero 21**

Finito di stampare il 12/06/10

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

# Associazione di ascolto “La Brezza”

A cura di Daniela Brina

**N**ella sede dell'associazione “La Brezza” a Collegno si respira una bella atmosfera; la presidente, Lucia Sartoris, permanentemente impegnata in qualche nuovo progetto o attività, accoglie le persone ed emana serenità, si percepisce con quale passione porti avanti, insieme agli altri volontari dell'associazione, i propositi per cui l'associazione è stata fondata. E i risultati sono visibili e tangibili: sculture, quadri, poesie, racconti, fotografie, vere e proprie opere d'arte realizzate dalle persone detenute nella Casa Circondariale Lorusso e Cutugno in collaborazione con artisti e associazioni varie.

Così Sebastiano, utente-artista dei laboratori nell'istituto di pena, descrive l'associazione.

«L'Associazione di ascolto “La Brezza”, ha avuto modo di operare presso la C.C. “Lorusso Cutugno” di Torino una trasformazione idonea e attiva per le persone detenute, da quando ha acquisito la capacità di interagire con le persone ristrette e con le Istituzioni. Ha così intrapreso un percorso continuo e duraturo.

L'ingresso in Istituto dei volontari era rivolto all'inizio solo all'ascolto, ma attraverso il dialogo e il confronto è iniziato un cambiamento che ha portato a qualche cosa di più costruttivo: la realizzazione di laboratori di creatività ed espressività artistica al Padiglione A, che oggi dan-

no la possibilità alle persone ristrette di potersi esprimere e sfogare attraverso: disegni, poesia, scultura, permettendo loro di esprimere quanto di più realistico o astratto sentono. Questo è il momentaneo traguardo.

Prima di giungervi si sono fatti molti tentativi che hanno dato modo all'Associazione di crescere e comprendere quali fossero le necessità dei detenuti, a volte artistiche, necessarie a non rendere vani i talenti della persona che li possiede.

Il rapporto oggi dell'Associazione di ascolto “La Brezza” con le persone detenute ha raggiunto un livello molto costruttivo, come pure è molto buona la sua integrazione nelle Istituzioni.

I volontari portano alla città, attraverso esposizioni e mostre, le opere realizzate all'interno della C. Circondariale in collaborazione anche con altre associazioni di volontariato, per far conoscere all'esterno la realtà carceraria, ma soprattutto l'interiorità delle persone che ci vivono ».

Lucia ci racconta che l'associazione è nata nel 2001, ma esisteva già in precedenza come gruppo di ascolto Rudigoz operante all'interno dell'ospedale Amedeo di Savoia. Il gruppo portava ascolto a persone con alto disagio, prima ai malati di AIDS, poi nel reparto dell'ospedale stesso in cui erano ricoverati i detenuti. Proprio su richiesta di questi ultimi, che raccontavano quanto fossero privi di questo tipo di aiuto i detenuti all'interno delle carceri, il gruppo si costituì in associazione e iniziò ad operare presso la Casa Circondariale. Qui iniziarono a prestare ascolto nel padiglione destinato

ai malati di AIDS, rendendosi conto in breve tempo che l'ascolto non bastava, ma occorreva dare la possibilità di espressione. Nacque così il primo laboratorio inizialmente molto “grezzo” che man mano è diventato un bel laboratorio allestito e con murales alle pareti. I detenuti possono chiedere di partecipare ai laboratori dal lunedì al venerdì al mattino, e in essi realizzano dei lavori in base alle loro necessità e alle loro capacità. Dalla prima



Tavola pirografata su legno, “Ponte sul Po”, cm 55x49

**La brezza è leggera, quasi non si sente, ma porta con sé benessere e sollievo**

esperienza scoprirono un artista eccezionale che produceva opere d'arte con materiali di scarto: venne pubblicato il primo libro dal titolo “Percorsi di vita: l'arte di comunicare”. I progetti messi in moto sono stati e sono moltissimi. Ora è in lavorazione un libro con tutte le opere realizzate nel corso dell'anno dal titolo “L'arte bussa dentro, l'arte espressione del sé”, cui seguirà un convegno il 10 di settembre al quale parteciperanno, oltre alla C.C. Lorusso e Cutugno, l'Istituto Penale Minorile Ferrante Aporti (con il quale l'associazione ha realizzato numerosi progetti), la C.C. di Asti e l'OPG di Castiglione delle Stiviere. Tema del Convegno sarà proprio l'arte quale veicolo di aiuto per i detenuti. Dal Convegno partirà un corso per universitari composto da 5 incontri di informazione realizzati da operatori della C.C. Lorusso e Cutugno e dell'Istituto Ferrante Aporti, e da 8 incontri-stage all'interno degli istituti di pena sul tema dell'arte.

Lucia sottolinea come tutte le attività dell'associazione nascano dalle esigenze degli utenti. Per questo altri progetti riguardano i bambini che vanno a trovare i genitori detenuti (è nato un giornalino mensile dedicato ai bimbi), o le donne detenute che sono state coinvolte da un coro gospel formato da 12 donne di tutte le nazionalità a preparare uno spettacolo.

La Brezza ha come finalità quella di lavorare in rete con le istituzioni e con altre associazioni; per questo ogni progetto è una sinergia di più realtà. Le collaborazioni migliori sono con i comuni, ma una buona sinergia è nata anche con la scuola Bodoni-Paravia e la scuola Giulio di Torino.

Per contattare l'Associazione “La Brezza” questi sono i riferimenti utili:

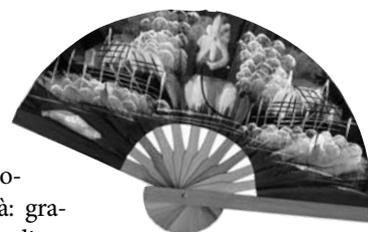
Lucia Sartoris - ik1vci2006@libero.it



Opera in cartapesta, “Burattino”, cm 150x60

# Cinese e giapponese analogie e differenze

di Silvia Licata



**M**olte volte vi sarà capitato di assimilare fra loro due culture, quella cinese e quella giapponese, fatto abbastanza comune persino nei tempi dell'era globale. Nella realtà, il solco fra questi due mondi, pur tenendo conto delle analogie, è piuttosto profondo.

Indipendentemente dai luoghi comuni e dagli stereotipi, che non prenderemo in considerazione, condurremo la nostra analisi confrontando fra loro i due rispettivi sistemi linguistici specularmente, dal punto di vista genetico, tipologico, sintattico e del sistema di scrittura.

Geneticamente, il cinese è una lingua sino-tibetana. Il gruppo sino-tibetano, il cui progenitore è il proto-sino-tibetano, comprende varie lingue asiatiche, distinte fra loro in sinitiche, cui appartiene il gruppo delle lingue cinesi, e in tibeto-birmano, cui appartengono il tibetano, il birmano e il thailandese.

Dal punto di vista filo-genetico il giapponese è invece una lingua uralo-altaica. Il gruppo uralo-altaico, derivante dal proto-uralo-altaico, comprende, a differenza del sino-tibetano, non solo lingue asiatiche, ma anche lingue europee, e immaginare che ci sia una relazione fra loro e il giapponese, è veramente strabiliante. Il gruppo uralo-altaico si distingue in un sotto gruppo uralico, il cui nome deriva dai monti Urali, perché vi appartengono lingue di quella zona:



estone, finlandese, ungherese, mordvino, mari, permiano, e in un gruppo altaico, cui appartengono manciù, mongolo, coreano, kazako, turco, uzbeko. Ci sono peraltro in merito altre teorie piuttosto contrastanti, che vorrebbero invece il giapponese una lingua austronesiana, cioè affine all'indonesiano, o tibeto-birmana. Ma nessuna di queste teorie soddisfa in pieno i dubbi sull'origine di questa lingua, conseguentemente, tenendo comunque conto di tutti gli studi fatti e di tutte le teorie, la si continua a considerare una lingua uralo-altaica del ramo orientale appartenente alla famiglia nipponica.

Dal punto di vista tipologico, il cinese è isolante, ovvero, non possedendo alcun cambiamento morfologico, è formata da parole invariabili. Ciò si spiega col fatto che si tratta di una lingua monosillabica, dove un singolo morfema è già por-

tatore di significato e, quindi, le sue parole non possono essere scisse in altri elementi morfologici più piccoli. Il giapponese è invece semi-agglutinante. Da una parte, le sue parole sono formate, contrariamente a quanto accade in cinese, da più parti o morfemi, "agglutinati", ossia "incollati" fra loro. Partendo perciò da una radice, portatrice di significato, è possibile ottenere altre parole attaccandole affissi, prefissi o suffissi di natura morfologica. Questi agganci non danno luogo a fusioni, e, pertanto, è ancora possibile riconoscere e scomporre le parole nei vari elementi componenti. D'altra parte, il giapponese possiede anche una natura flessiva, ovvero usa esprimere le funzioni morfologiche mediante gli stessi suffissi, come succede ad esempio in italiano.

Dal punto di vista sintattico, il cinese è una lingua SVO, ovvero, all'interno di ogni struttura sintattica, l'ordine degli elementi è soggetto-verbo-oggetto. Il giapponese è una lingua SOV, la cui struttura è quindi soggetto-oggetto-verbo.

Infine, particolarità del cinese rispetto al giapponese è la sua struttura a toni. Esistono quattro toni di pronuncia, alto, ascendente, discendente, secco, che non sono importanti solo a livello di pronuncia, ma anche perché danno alle parole valore distintivo. Ovvero termini del tutto uguali sotto il profilo della pronuncia vengono distinti utilizzando il tono per distinguerle fra loro dal punto di vista del significato. Esiste nella realtà anche un quinto tono, che è però un tono neutro, dove la sillaba perde il suo tono originario per assumerne uno breve e di altezza variabile a seconda del contesto tonale precedente.

Passando ad analizzare i due sistemi di scrittura, per quanto a noi possano sembrare se non uguali simili, esiste invece moltissima diversità, pur essendoci una radice comune. L'origine della scrittura cinese non è chiara e per ricostruirne l'antico percorso, si suole partire dall'analisi di antichi gusci di tartaruga e ossa di animali incisi con testi dal tema religioso e ritrovati nella provincia centrale cinese dell'Henan. Non si può parlare di un alfabeto cinese, in quanto non siamo di fronte ad un sistema di simboli rappresentanti suoni come accade, per esempio, nel caso delle lingue che usano il sistema di scrittura latino o cirillico, d'altro canto, definirlo come ideografico non è corretto. In principio ogni simbolo corrispondeva a un'idea o concetto, ma con il tempo i segni si sono stilizzati sempre di più, perdendo la loro somiglianza originaria con con l'immagine dei concetti che andavano a rappresentare. Inoltre, all'interno della lingua cinese, è possibile riconoscere non solo ideogrammi, ma anche pittogrammi, logogrammi, prestiti fonetici, composti semantico-fonetici, pseudo-sinonimi. Attualmente, ogni

segno è composto di tre unità: grafica, di senso e di suono.

Durante l'arco di millenni e il succedersi delle varie dinastie, si è man mano passati da uno stile di scrittura all'altro, per poi arrivare a quello tuttora insegnato nelle scuole calligrafiche, creato sotto la dinastia Han e chiamato *Esemplare*. Oggi ne esiste anche un altro, detto *Corrente*, usato molto frequentemente. Inoltre, con la riforma del 1956 la scrittura è stata semplificata sia riducendo il numero di tratti a 2235, sia il numero di caratteri a più di 56.000, anche se per un uso medio della lingua cinese è sufficiente conoscerne 3.000. Ovviamente più caratteri si conoscono, più si è considerati culturalmente di grado elevato. Per i cinesi residenti all'estero è spesso possibile parlare di un analfabetismo detto "di ritorno": avendo il cinese un sistema di scrittura basato sulla capacità di imparare e ricordare gli ideogrammi, e non avendo un vero alfabeto come riferimento, la vita in contesti culturali stranieri che utilizzano altre scritture dà luogo all'impossibilità di continuare a leggere e quindi di continuare a memorizzare o trattenere in memoria i segni cinesi. Pertanto, è uso e necessità per i cinesi tornare periodicamente in Cina e farvi trascorrere una parte significativa di anni ai propri bambini, soprattutto nel loro periodo formativo.

Il verso della scrittura è per tradizione verticale, ma nell'uso odierno è diventato orizzontale da sinistra a destra. Ogni simbolo deve essere necessariamente tracciato dall'alto al basso e da sinistra a destra, senza mai staccare la penna dal foglio e lasciando una medesima distanza fra un segno e l'altro.

Il sistema di traslitterazione del cinese, cioè il passaggio dall' "alfabeto" cinese a quello latino è il *pinyin*, benché ne vengano utilizzati anche altri di minore importanza. Quando acquistiamo un libro di cinese, è importante fare attenzione al sistema di traslitterazione usato, perché nella norma chi insegna questa lingua si serve del *pinyin* e lo studiare su un altro sistema può comportare enormi difficoltà e indurre in errore.

Il giapponese di per sé non aveva un proprio sistema di scrittura, e, quindi, grazie anche all'arrivo del Buddismo nelle isole nipponiche, adottò quello cinese, tant'è che i primi documenti letterari giapponesi furono redatti in cinese. L'originalità della scrittura giapponese sta, da una parte, dell'aver "adattato" il sistema cinese, creando su di esso un sistema di 48 segni, gli *hiragana*, sia nell'aver ideato i *katakana*, segni semplificati creati appositamente dagli studenti buddisti. In effetti, guardando gli scritti giapponesi, è possibile sia riconoscere dei segni piuttosto elaborati, morbidi,

continua →

# Verso la Pace nel Mondo Perugi-Assisi maggio 2010



di Luisa Ramasso



Anche quest'anno, come ogni due anni dal 1961, si è svolta la Marcia della Pace. Da Perugia ad Assisi 26 km a piedi. C'erano folle di persone: dalle associazioni di volontariato a qualche partito politico, alle singole persone. C'erano anche gruppi di giovani con la chitarra che suonavano e cantavano allietando la camminata di tutti i presenti.

Io personalmente ho sentito molto forte il senso dell'unità tra la gente ed ho aperto il dialogo con facilità anche con persone che non conoscevo. L'unico inconveniente è stato il maltempo. Abbiamo potuto procedere abbastanza all'asciutto. Sono cadute un po' di gocce all'inizio del cammino e poi alla fine, mentre si ritornava alla base.

In ogni paese in cui si entrava vi era il Comitato di Accoglienza: stand delle varie associazioni, banchetti di vendita vivande e bevande. A Ponte S.Giovanni ci hanno offerto pure l'acqua e qualche biscotto.

Ci sono state riprese della RAI con interviste alle singole associazioni.

La Marcia è stata preceduta da due giorni di Forum per la Pace. Esso si è svolto nel Centro Storico di Perugia, dove vi erano vari punti di ritrovo sparsi qua e là in cui si svolgevano i vari incontri e seminari. Vi erano inoltre i laboratori per i ragazzi delle scuole, ma purtroppo causa maltempo molti di essi – che erano stati pensati all'aperto – sono stati sospesi.

Gli incontri erano:

- Facciamo pace con la costituzione
- Giovani amministratori per la pace e i diritti umani
- Facciamo pace con la scuola
- La TV non distrugga la sera quello che la scuola costruisce la mattina
- Facciamo pace con l'Africa
- Facciamo pace con la legalità e la giustizia
- Facciamo pace con l'Afganistan
- Facciamo pace con l'Iran
- Facciamo pace con la Terra Madre
- Facciamo pace con la politica
- Facciamo pace a Gerusalemme
- Facciamo pace con gli immigrati
- Facciamo pace con i poveri
- Facciamo pace con il lavoro
- Facciamo pace con l'informazione e la cultura
- Facciamo pace in città
- Il ruolo dell'Unione Europea per la pace nel mondo
- Legalità in movimento: voglia di riflessione e impegno

I laboratori per le scuole invece riguardavano *nonviolenza, giustizia, libertà, diritti umani, pace, responsabilità, speranza.*

Inoltre erano previste feste di piazza e concerti che sono stati sospesi a causa del maltempo.

Durante gli incontri sono nati dialoghi interessanti. Particolarmente significativo è stato il dialogo sorto tra il rappresentante palestinese e quello israeliano, in cui è intervenuto il pubblico. Un argomento che ha scatenato una forte discussione tra i partecipanti dalla platea è stato il muro di Gaza; la discussione ha portato alla conclusione che il muro non è tanto quello fisico che segna il confine tra le due civiltà quanto quello interpersonale, cioè la mancanza di comunicabilità esistente tra tutte le persone, le quali seppure vogliono la pace nel mondo non riescono a resistere al ruolo di partigiani o per uno o per l'altro, mentre la vera pace si ottiene veramente quando coloro che arrivano in aiuto si pongono al centro; posizione assai difficile, ma è l'unica che può dare la vera soluzione al problema.



→ ovvero i *kanji*, che sono quelli derivati dal cinese e poi adattati, costituenti gli *hiragana*, che dei segni angolari, più stilizzati, meno eleganti, ovvero, per l'appunto i *katakana*. Oggi questi ultimi vengono utilizzati per definire pronunce straniere o per indicare termini derivanti da altre lingue.

Il giapponese può essere considerata una lingua ideografica, ma nella realtà gli antichi *kanji* cinesi non venivano letti nel loro senso concettuale, ma solo foneticamente. Attualmente, i *kanji* possono essere letti, almeno dalle persone colte, sia foneticamente sia ideograficamente. Gli ideogrammi possono anche avere più di una lettura fonetica e più di una lettura ideografica. Ci sono inoltre delle chiavi o radicali – 214 – che rispetto ad un ideogramma possono trovarsi a sinistra, a destra, sopra, sotto o internamente.

Anche il sistema di scrittura giapponese co-

nobbe l'uso di stili diversi e un periodo riformista molto importante. Nel 1850, infatti, venne stabilito che gli ideogrammi di uso comune dovevano essere 1850 e che di questi, 881 dovevano essere insegnati negli istituti di ordine primario. Sul finire della II guerra mondiale si pensò all'abolizione del sistema ideografico, causa la sua complicità e irrazionalità e perché considerato causa della sconfitta nipponica, ma ciò non avvenne. Il numero di ideogrammi venne semplicemente ridotto. Il verso di scrittura è sia verticale procedendo da destra a sinistra e orizzontalmente da sinistra a destra. I tratti si eseguono dall'alto in basso e da sinistra a destra, un segno inclinato a sinistra è scritto prima di quello inclinato a destra, le linee orizzontali vanno tracciate prima delle verticali, infine il segno centrale va scritto prima delle "ali" simmetriche e completato dall'interno

verso l'esterno. Se presente, la linea di base è posta a completamento del segno centrale, e una linea verticale o orizzontale che taglino l'ideogramma vengono scritte per ultimo. I segni non vengono mai separati fra loro da alcuno spazio.

Anche il giapponese, così come il cinese, conosce un sistema di traslitterazione, il *Romaji*, basato sul sistema *Hepburn*, in cui le vocali sono pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese.

Per concludere, entrambe le culture, sia cinese che giapponese, hanno creato un'arte calligrafica, salvo il fatto che in giapponese per i segni *katakana*, essendo decisamente lineari e quadrati, ciò non si è verificato.

Si tratta di un'analisi ancora approssimativa, ma comunque, siete a questo punto sicuri che sia possibile assimilare le due culture l'una all'altra?

# Intervista a Khaled Safran

di Luisa Ramasso



## Come vivi il conflitto religioso del tuo paese natale?

Dal mio punto di vista, nel mio paese non esiste un conflitto religioso. Cristiani e musulmani praticano i loro culti liberamente e in modo tranquillo.

Il governo è tollerante. Anzi le stesse persone che governano sono religiosamente miste. Io stesso - che sono musulmano - ho parecchi amici cristiani.

## Qual'è la ragione per cui hai preso la decisione di lasciare i tuoi cari ed accettare la condizione di migrante in un paese straniero?

Sono venuto in Italia innanzitutto per studiare. Mi sono iscritto a scienze, tecnologia ed agraria a Grugliasco. Mi mancherebbero pochi esami alla laurea ma ho lasciato.

E poi sono stato chiamato anche da questo paese per la sua cultura: la poesia classica, le opere di Leonardo... E poi la mitica Venezia; la città costruita sull'acqua. Per me che arrivo dal deserto, è un'opera meravigliosa!

## Come mai hai interrotto gli studi se sei venuto per studiare?

Arrivo da una famiglia non ricca. Ho sempre lavorato e studiato. Ho prestato servizio presso ristoranti, bar, ho lavorato come traduttore dall'arabo all'italiano. E altri lavoretti vari. Lentamente il lavoro mi ha portato via dallo studio. Ed è così che da studente di agraria sono passato a fare il cuoco.

## Ti senti ben accetto in Italia?

Sì, mi sento accettato. A volte incontro delle difficoltà, ma poi parlando e confrontandomi con gli altri riesco a superarle.

## Cosa significa per te essere inserito?

Significa "sentirsi a proprio agio" "a casa propria". Secondo me, se uno non trova lavo-

ro deve crearselo. Lo Stato non può badare a 60.000.000 di persone e dare lavoro a tutti. Per cui ciascuno deve badare a se stesso. E il fatto di poter aprire e gestire un'attività propria è essere inseriti.

## Quale soluzione suggeriresti in quei paesi in cui vi è conflitto?

Il conflitto è dentro ciascuno di noi; risolviamo quello prima è saremo pronti per il confronto non per la guerra

## Cosa ne pensi del fatto che molti giovani volenti o nolenti sono costretti a migrare?

Il mio paese, la Giordania, non fornisce abbastanza strumenti per costruire la propria vita. Si lavora per mangiare e per dormire,

niente di più.

Ci tengono

nell'ignoranza perché

così è più facile governarci. E quindi chi vuole studiare migra verso un paese più accomodante. Così chi vuole creare un'attività propria. Chi vuole costruire insomma una vita degna di qualsiasi essere umano.

## Cosa pensi della crisi economica?

Secondo me, sarebbe opportuno aumentare l'esportazione ed aprire nuovi mercati meno conosciuti. Sarebbe utile alleggerire i conflitti economici presenti nel mondo e io personalmente vorrei, in Giordania, realizzare uno showroom di commercio equo-solidale.

La Giordania si trova a nord-ovest della penisola Arabica. Confina con la Siria, l'Iraq, l'Arabia Saudita, Israele e i territori occupati della Cisgiordania. Il territorio della Giordania è in gran parte un arido altopiano che si innalza dalla depressione formata dalla Valle del Giordano e del Mar Morto. La Valle del Giordano si trova nella profonda depressione della Rift Valley (-395 mt. circa sotto il livello del mare nell'invaso del Mar Morto), la maggiore depressione del mondo. Il fiume Giordano crea una valle non più larga di 1 Km e dopo 340 Km sfocia nel Mar Morto. Il Giordano e il suo affluente Yarmuk sono la principale fonte idrica della Giordania e di Israele perché sono gli unici fiumi ad avere una portata relativamente costante per tutto l'anno. L'altopiano giordano si estende dalla riva orientale del Giordano, da dove si innalza bruscamente e quindi digrada dolcemente verso il Deserto Siriaco a est, mentre verso ovest è molto più frammentato a causa delle maggiori precipitazioni che hanno scavato profonde valli, *wadi* in arabo.

La popolazione giordana è per il 99% di origine araba, inoltre sono presenti piccole comunità di circassi, attualmente 25.000, arrivati nell'ottocento, turchi, armeni e curdi. La popolazione si concentra nell'ovest, la zona agricola della Giordania, mentre è molto inferiore nell'est desertico del paese. Amman risulta essere la maggiore città, altre città di rilievo sono Zarqa, Ibrid, Aqaba, Maan, Karak, Madaba e Salt. La popolazione è decuplicata dal dopoguerra soprattutto per l'arrivo di profughi palestinesi dopo le varie guerre arabo/israeliane: 450.000 nel 1948, 300.000 nel 1967 e altri 250.000 lavoratori palestinesi cacciati dal Kuwait a causa della guerra del golfo. La Giordania ha, inoltre, un tasso di natalità tra i più alti del mondo: questo fa sì che la metà della popolazione abbia meno di 16 anni.

All'indipendenza della Giordania la maggior parte della popolazione era beduina ma attualmente si è ridotta al 5%. Anche il modo di vita è radicalmente cambiato, dal nomadismo assoluto si è passati ad una semistanzialità. Inoltre i dromedari sono stati sostituiti dai fuoristrada e i giovani tendono ad indossare i jeans al posto della *jallabiyah* la lunga veste tradizionale. L'unico indumento irrinunciabile anche per i giovani è la *kefiah* il tipico scialle a disegni bianco-rossi o bianco-neri utilizzato come copricapo in tutto il mondo arabo.

Circa il 60% della popolazione si dichiara palestinese, ma le autorità stimano che siano il 40%; in realtà non esistono dati ufficiali attendibili, anche perché i palestinesi parlano lo stesso dialetto, hanno gli stessi usi e costumi e dal punto di vista etnico non esistono differenze tra un palestinese e un giordano. I rapporti tra i palestinesi e il governo giordano sono stati sempre problematici fino a sfociare nella repressione del *settembre nero* quando re Hussein fece intervenire le truppe contro l'OLP per smantellare quei gruppi che avevano creato uno stato dentro lo stato con scuole, servizi amministrativi e guardia militare indipendenti dal governo giordano. Oggi, dopo alterne vicende, i rapporti tra il governo giordano e l'OLP sono tornati più distesi anche grazie alla dichiarazione del 1988 di rinuncia di ogni pretesa sulla Cisgiordania. L'Islam è la religione di stato della Giordania, come proclamato nella costituzione, ma i cittadini hanno la libertà di professarne altre. Il 95% della popolazione è musulmano e, quasi completamente, di rito sunnita; il 4% si dichiara cristiano (greci-ortodossi, cattolici-romani, protestanti e copti). Nei pressi dei confini della Siria esiste una piccola comunità Drusa nata nell'XI secolo da una scissione dagli islamici Sciiti. La convivenza tra le varie religioni non provoca gravi problemi.

La Giordania è una monarchia costituzionale. Abdullah bin al-Hussein è l'attuale re succeduto al padre Hussein nel 1999 dopo la sua morte. (fonte: dalla rete)



# Internazionale di nome e di fatto

di Paolo Riva

**N**egli ultimi tempi si è parlato molto di come sarà la composizione della cittadinanza italiana negli anni a venire. Da un lato chi sostiene che sia nell'evoluzione naturale delle cose che l'Italia diventi un paese multietnico, dall'altro lato chi, invece, ritiene che l'italianità vada preservata ad ogni costo negando ogni altro tipo di rappresentanza culturale.

In mezzo a queste posizioni ideologiche c'è l'Italia reale, quella che ogni giorno si muove, lavora, studia, impara a conoscersi e a convivere. Un'Italia che spesso si crede in ritardo rispetto agli altri paesi europei e che pensa di non essere in grado di elaborare modelli multiculturali, mentre invece non manca di esempi di pacifica convivenza e sviluppo.

Il più evidente di questi esempi, che spesso viene ignorato perché dimostra la ricchezza di una società multietnica, riguarda il mondo del calcio. In quello che è lo sport più amato e seguito dagli italiani, negli ultimi tre anni c'è una squadra che si è sempre classificata al primo posto del Campionato di serie A, e che nella stagione 2009-2010 ha vinto addirittura Scudetto, Coppa Italia e Champions League. Questa squadra è l'Inter, il cui nome ufficiale,

lo ricordiamo, è F.C. Internazionale. Al di là delle proprie convinzioni e del proprio tifo, è innegabile che sia risultata la squadra più vincente degli ultimi tempi.

E questa squadra, nonostante sia una società sportiva italiana, la sua sede è a Milano, ha fatto della multietnicità la propria (vincente) caratteristica. Nella stagione appena conclusa la sua rosa contava giocatori di ben 14 nazionalità diverse: 5 italiani, 4 argentini, 4 brasiliani, 2 sloveni, 1 austriaco, 1 camerunese, 1 colombiano, 1 ghanese, 1 keniano, 1 macedone, 1 olandese, 1 portoghese, 1 rumeno e 1 serbo. Più di una volta si è presentata in campo con undici giocatori stranieri. L'allenatore era straniero. E quando capitava che entrasse in campo un italiano, ecco la sorpresa, aveva la pelle nera.

Le squadre mono-etniche, almeno in Italia, si limitano a giocare, quelle multietniche, invece, vincono.

E se in uno degli spettacoli sportivi più seguiti del paese vale questa regola, perché non dovrebbe valere per la società intera? Perché non si dovrebbero cogliere i vantaggi di un futuro multietnico per l'Italia? Come possono permanere dubbi su qual è la strada auspicabile che dovrebbe intraprendere questo paese?



## La rosa dell'Inter nella stagione 2009-2010

### ITALIA

- 1 - Francesco Toldo (portiere)
- 21 - Paolo Orlandoni (portiere)
- 23 - Marco Materazzi (difensore)
- 39 - Davide Santon (difensore)
- 45 - Mario Barwuah Balotelli (attaccante)

### ARGENTINA

- 4 - Javier Zanetti (difensore)
- 25 - Adrian Walter Samuel (difensore)
- 19 - Esteban Matias Cambiasso (centrocampista)
- 22 - Diego Alberto Milito (attaccante)

### AUSTRIA

- 89 - Marko Arnautovic (attaccante)

### BRASILE

- 12 - Julio Cesar Soares de Espindola (portiere)
- 6 - Lucimar Lucio Da Silva Ferreira (difensore)
- 13 - Maicon Douglas Sisenando (difensore)
- 8 - Thiago Motta (centrocampista)

### CAMEROUN

- 9 - Fils Samuel Eto'o (attaccante)

### COLOMBIA

- 2 - Ivan Ramiro Cordoba (difensore)

### GHANA

- 11 - Ali Sulley Muntari (centrocampista)

### KENYA

- 17 - Wanyama Mariga MacDonald (centrocampista)

### MACEDONIA

- 27 - Goran Pandev (attaccante)

### PAESI BASSI

- 10 - Wesley Sneijder (centrocampista)

### PORTOGALLO

- 7 - Bernardo Ricardo Andrade Quaresma (centrocampista)

### ROMANIA

- 26 - Cristian Chivu (difensore)

### SERBIA

- 5 - Dejan Stankovic (centrocampista)

### SLOVENIA

- 51 - Vid Belec (portiere)
- 15 - Rene Krhin (centrocampista)

### Allenatore:

José Mario dos Santos Felix Mourinho



# I padri della patria

di Paolo Riva

**C**ertamente tutti conoscono il conte di Cavour e Garibaldi. O ancora Mazzini e Vittorio Emanuele II. Ma chi ha mai sentito parlare di Barka-Ben-Mohamed? O di Labri-Ben-Lagdan? Nomi d'origine araba, eppure appartenuti a persone che possono a pieno titolo rientrare nell'elenco dei "Padri della Patria". Quella italiana, di Patria! Loro, così come altri 82 magrebini, fanno parte della lista di quelle persone che morirono affinché si potesse realizzare l'Unità d'Italia.

Ma come, dei "marocchini" contribuirono ad unificare il paese? Ebbene sì. E la vicenda è presto spiegata.

Come tutti ricorderanno dagli studi scolastici, nel 1859 scoppia la Seconda guerra d'Indipendenza; è l'episodio chiave del Risorgimento, perché darà il via all'unificazione dell'Italia centro-settentrionale e, spingendolo indirettamente Garibaldi ad organizzare la spedizione dei Mille, nel giro di un anno farà compiere l'unificazione all'Italia intera. A differenza di quanto avvenuto nella Prima guerra d'Indipendenza questa volta il piccolo Piemonte (più propriamente Regno di Sardegna) non si trova da solo ad affrontare l'Impero Austriaco, ma può contare su un'alleanza con la Francia di Napoleone III. Allo scoppio del conflitto le truppe francesi, guidate dallo stesso imperatore, affiancano quelle piemontese-

si nella campagna di conquista della Pianura Padana. Dopo le prime vittorie a Melegnano e Magenta, che portano alla presa di Milano, lo scontro tra i franco-piemontesi e gli austriaci si sposta prima a Montebello e Palestro, e poi si conclude nella piana tra Mantova e Verona con le sanguinose battaglie di San Martino e di Solferino.

La vicenda poco conosciuta, e qui veniamo a quanto si scriveva all'inizio, è che l'esercito di Napoleone III non era composto esclusivamente da soldati francesi, ma disponeva di una serie di reparti composti da nord-africani provenienti dalle colonie. Giovani, soldati, marocchini, algerini o tunisini, che parteciparono appieno a quella campagna militare e lasciarono la loro vita per permettere agli italiani di avere un proprio stato. Mussulmani d'oltremare posti tra i protagonisti del Risorgimento. "Marocchini" che contribuirono molto di più di tanti italiani a creare l'Italia.

Alla luce di questo, appare dunque curioso, se non addirittura incomprensibile, il modo in cui oggi molti italiani trattano i discendenti, diretti o indiretti, di quegli stessi uomini. Discendenti che vengono in Italia per partecipare, ancora una volta, ad una nuova forma di Risorgimento; che vengono a collaborare economicamente e socialmente allo sviluppo di questo paese il quale, come abbiamo visto,



hanno contribuito in parte anche loro a creare. Insultati e maltrattati, invitati a lasciare l'Italia perché non sarebbe "il loro paese", dai discendenti di quella gran parte di italiani che non mossero un dito per contribuire all'Unità della nazione. Chi ha meno titoli per parlare che zittisce chi ne ha di più.

Buona Italia unita a tutti.

Elenco dei soldati dei reparti coloniali caduti a Magenta (36 morti su 668 francesi totali)

- Sottotenente:	Amed-Ben-Derh
Mohammed-Ben-Mohammed	Atman-Ben-Attouch
- Sottoufficiali e soldati:	Barka-Ben-Mohamed
Abdelkader-Ben-Abdallah	Bel-Aid-Ben-Mohamed
Abdelkader-Ben-Dedough	Bou-Alam-Ben-Ali
Abdelkader-Ben-Tahar	Djillali-Ben-Sultan
Ali-Ben-Amar	Fatah-Ben-Mohamed-Ben-Zineb
Ali-Ben-Amar-Tunci	Hadoua-Ben-Aouda
Ali-ben-Mecour	Kar-Ben-Mohamed
Ali-Bilkassem	Macer-Ben-Cadour
Ali-Ould-Amed	Medani-Ben-Osman
Amar-Ben-Amar	Meliani-Ben-Abberahman
Amar-Ben-Reghi	Mohamed-Ben-Salah
	Mohamed-Ben-Ali
	Mohamed-Oulo-Comiden
	Mohamed-Ben-Adj
	Mohamed-Ben-Kadour
	Mohamed-Ben-Ali
	Mohamed-Ben-Bokrara
	Moussa-Ben-Barka
	Said-Ben-Embark
	Said-Ben-Salah
	Soliman-Ben-Medani
	Tahar-Ben-Mohamed
	Tahar-Ben-Gallouzz

Elenco dei soldati dei reparti coloniali caduti a Solferino (48 morti su 1552 francesi totali)

- Luogotenente:	Messaoud-Ben-Alj
Labri-Ben-Lagdan	Messaoud-Ben-Amar
- Sottoufficiali e soldati:	Mohamed-Ben-Abdallah
Abdallah-Ben-Zaid	Mohamed-Ben-Amran
Abdelkader-Ben-Abderhaman	Mohamed-Ben-Anebi
Abdelkader-Ben-Kaddour	Mohamed-Ben-Attaya
Abdelkader-Ould-El-Adj	Mohamed-Ben-Daly
Ahmed-Ben-Djelloul	Mohamed-Ben-Droud
Ahmed-Ben-Mohamed	Mohamed-Ben-Bjelloul
Ahmed-Ben-Mohamed	Mohamed-Ben-Ismail
Ali-Ben-Abdallah	Mohamed-Ben-Kamdram
Areski-Bel-Adt	Mohamed-Ben-Taieb
Bel-Kassem-Ben-Larby	Mohamed-Ben-Zelimen
Ben-Chaa-Ben-Djiali	Mohamed-Bouazis
Bilkaem-Ben-Mohamed	Mohamed-Ou-Ferath
Boudjemah-Ben-Kreis	Mohamed-Ou-Larbi
Brahim-Ben-Chaben	Mohamed-Ou-Resqui
Cadour-Ben-Aissa	Mohamed-Tuncy
Cadour-Ben-Mohamed	Mktar-Ben-Tourti
Cadour-Ben-Mohamed	Sad-Ben-Touny
Covider-Ben-Mamar	Salan-Ben-Ahmed
Embork-Ben-Ahmed	Salah-Ben-Embourek
Haoussin-Ben-Taar	Seddek-Ben-Ali
Larby-Ben-Mohamed	Selimed-Ben-Launis
Mabrouk-Ben-Ahmed	Serir-Ben-Ahmed



# Ascesa e fallimento della causa comunista romena

## Una testimonianza diretta

di Catalin Fistos

La religione influenza la vita spirituale di un uomo perché trasmette valori etici e morali, ma non gli consente di ammettere l'esistenza di altre forme di religione. Il contrasto tra le religioni porta di conseguenza ad un contrasto tra uomini di religione diversa e allora la religione si trasforma in uno strumento di indirizzo politico, negando di fatto la libera scelta dell'uomo. Neanche la politica non risponde alle necessità dell'uomo perché emana leggi e istituisce poteri a difesa dei diritti dell'uomo, ma in realtà la differenza socio-economica tra le persone è enorme. I ricchi e i poveri sono due strati sociali diversi. Lo stato può garantire la libertà, può istituire poteri e organi, ma di fatto l'uomo non sarà mai libero se non si libera dal suo status sociale a cui è affezionato. Un ricco non sarà mai disposto a rinunciare al suo status sociale per garantire un'uguaglianza sostanziale tra tutti. Non insisto sulla collettivizzazione di ogni attività economica, ma semplicemente su un messaggio per l'uomo. Pagando semplicemente le tasse si garantisce la redistribuzione dei redditi. Evadere significa togliere ad altri. Non sto dicendo di donare metà del proprio salario ai poveri come atto di carità, ma di pagare i contributi. Essere più solidali nella vita quotidiana, non pensare individualmente, agire collettivamente, essere dinamici, adattarsi alle esigenze quotidiane e ai problemi di tutti. Non per niente siamo una società civile e non per niente esiste lo stato.

La mia nazionalità è romena, sono nato nel 1989 a Bacau in Romania. Il 1989 segnò la caduta del comunismo nell'est europeo. In Romania nacque la speranza di libertà e di una vita migliore. Subito dopo il 1994-1995 questa speranza scomparve perché ci trovammo di fronte ad un paese completamente abbandonato al suo destino e lasciato agli opportunisti che non vedevano l'ora di mettere le mani su ciò che poteva essere privatizzato e venduto a qualche capitalista occidentale. Infatti è ciò che capitò. I russi liberarono la Romania dalle mani dei nazisti. Stalin occupò il nostro paese e costrinse i romeni a combattere per la Madre Patria, la Grande Unione Sovietica. Da quel momento in poi lo stato romeno fu uno stato burattino del comunismo sovietico. Nel periodo del dopo guerra (dopo il 1945) Stalin mise

al potere un suo uomo fidato di nome Gheorghe Gheorghiu Dej, che durante l'occupazione nazista nel 1943 divise la cella insieme ad un ragazzo giovane di nome Nicolae Ceausescu (conosciuto come un attivista comunista durante l'occupazione nazista) che aiutò molto Gheorghiu Dej durante la sua permanenza nel lager di Tirgu-Jiu. Dopo la morte di Gheorghiu Dej, per sua volontà, ci fu l'ascesa di Nicolae Ceausescu nel 1967. Da lì iniziò la sua carriera come segretario generale del Partito comunista romeno. Egli entro breve tempo trasformò il partito comunista romeno in partito socialista romeno e la Romania venne chiamata Repubblica Socialista Romena. Si sposò con Elena Ceausescu dopo averla incontrata nel 1939. Lei ebbe un ruolo importantissimo nella definizione della Repubblica Socialista, era persino più spietata del dittatore. Si fece chiamare la Madre di tutta la popolazione romena. Nel 1989, infine, dopo una sanguinosa rivoluzione civile, la libertà prevalse e i coniugi Ceausescu furono condannati a morte da un Tribunale Militare Speciale istituito eccezionalmente con l'incarico di giudicare i coniugi Ceausescu, che furono ritenuti colpevoli di genocidio e distruzione dell'economia nazionale. Le condanne erano pesanti e i due furono fucilati a Tirgoviste. La Romania finalmente dopo tanti decenni di tirannia poteva diventare una democrazia ispirata a quelle occidentali. Iniziò il processo di transizione e sviluppo del paese, come tanti altri paesi dell'est europeo. Però la realtà era ben diversa e lo si capì subito negli anni '90.

Riporto una testimonianza diretta di un uomo straordinario che visse per gran parte della sua vita le esperienze del regime comunista. Quest'uomo è mio padre Fistos Ioan, un grande uomo degno di rispetto per la sua onestà, nonché un ottimo padre. Durante il periodo comunista fu militare sin da giovane (allora vi era l'obbligo di servire la propria nazione se non si era accusati di essere traditori della patria) e successivamente diventò autista e guardia del corpo di alcuni generali. Poi lavorò in una fabbrica di aerei. Infine fu eletto sindaco in un piccolo comune facente parte della



provincia di Bacau. Il post-socialismo e la riconversione dell'economia fu un lungo e faticoso lavoro da svolgere per i politici. Vi si presentarono moltissime occasioni di corruzione da parte di vari soggetti

interessati a delle porzioni di terreno, che normalmente andavano concessi nuovamente ai contadini derubati dei loro terreni. Mio padre non si fece corrompere e assegnò i terreni ai contadini. Ristabilì i terreni come erano precedentemente al comunismo e fece il suo lavoro come lo farebbe un uomo di politica onesto. Per questo dico che mio padre è un uomo onesto e sincero. Ma non fu nemmeno ringraziato del lavoro svolto, anzi venne emarginato e il suo lavoro venne reso impossibile da svolgere. Infine nel 1996 smise di essere sindaco e si dedicò di nuovo al lavoro nella fabbrica di aerei a Bacau. Un ex soldato, un ex sindaco, un uomo onesto che, dimessosi dalle sue funzioni quando capì che non valeva la pena di farsi corrompere, continuò a dedicarsi alla famiglia. Un uomo che si vergogna di ammettere che fu sindaco, che fu un ex soldato e guardia del corpo di importanti generali romeni ai tempi del comunismo. L'umiltà di mio padre non è incontrata in molti altri uomini. Un vero uomo che ha usato la ragione. Ha saputo quando dire basta per poter rimanere una persona onesta e mantenere i propri sani principi.

Alla politica e agli stati del mondo servono uomini come mio padre. Uomini colti, controllati, dinamici, con la mente solida e una coscienza giusta. Forse allora si che si rispetteranno i diritti umani e gli interessi economici non prevarranno più sulla politica.



# Reato di clandestinità: caccia ai nuovi schiavi

di Roberto Toso

**L**egge n. 94 del 15 luglio 2009. Ecco la degna ereditiera della legge Bossi-Fini più dura e aspra verso la condizione degli stranieri in Italia per lavoro. Uno dei primi effetti dell'applicazione di questa legge è caduta tra capo e collo sugli immigrati di Rosarno. Queste persone un anno e mezzo fa avevano già denunciato le loro condizioni di vita disumane perché il loro lavoro era controllato da imprenditori, collusi con la 'ndrangheta, i quali erano e sono disposti a tutto, pur di arricchirsi. Descrivere la legge punto per punto è una cosa lunga e macchinosa in quanto molto tecnica per i riferimenti che fa al codice penale, per cui ho scelto la via di una sintesi che ne descriva il contenuto e ne spieghi, ove le presenti, contraddizioni con la Costituzione italiana.

Questa legge introduce il reato di ingresso e permanenza illegale nel territorio dello Stato. Tutto questo vuol dire che non posso entrare in Italia senza avere un permesso di soggiorno e devo stare molto attento a non perderlo questo permesso, altrimenti si apre una vera e propria caccia all'uomo, o meglio al clandestino. Esistono però due tipi di clandestini: quelli che sono nel territorio della comunità europea e quelli al di fuori della stessa e vengono trattati diversamente in alcuni aspetti legislativi.

Intanto, è bene precisare che lo straniero che entra in Italia, con un decreto flussi, deve firmare un accordo di integrazione all'atto della richiesta del permesso di soggiorno. Questa firma, sigla un patto, per il quale il firmatario si impegna a non commettere reati, a imparare la lingua italiana,



a conoscere la costituzione e la nostra cultura. Davvero un grosso impegno per chi viene in Italia per un lavoro, molto spesso stagionale, di 12 ore al giorno quando va bene; dopo di che dovrebbe trovare il tempo per laurearsi in diritto costituzionale e magari anche in lettere. Ironizzo su questi dettami dell'accordo di integrazione in quanto non esistono strutture che possano dare un appoggio allo straniero per non violare la legge. Ammettendo che questa sia una legge seria, fatta con buon senso (cosa che non è), deve preoccuparsi, con decreto di attuazione, che non esiste, di mettere in condizioni la persona di rispettarla questa legge. Proseguiamo. Lo straniero entra in Italia, chiamato con il decreto flussi, ed ecco che viene inserito come lavoratore nel settore agricolo,

nelle regioni del nord. Chi controlla i diritti di questa persona in materia di retribuzione? Nessuno; se così non fosse a Rosarno non sarebbe mai successo nulla. Vi ricordo che i lavoratori di Rosarno prima di trasferirsi per la raccolta delle arance lavoravano nelle regioni settentrionali del nostro paese e il loro sfruttamento e lì che ha inizio. Obbligo è, per questi lavoratori che vogliono conservare il permesso di soggiorno avere un lavoro. La legge diventa dura se commetti un reato, ma non ti mette mai nelle condizioni di non commetterlo in quanto non vi è, da parte delle regioni e dei comuni, un sostegno che tuteli i tuoi diritti come essere umano in una democrazia fondata sul lavoro (oggi è più corretto dire una democrazia fondata sullo sfruttamento del lavoratore). Dico questo perché voglio far presente che il reato di clandestinità lo si commette quando non esistono le condizioni perché un documento ti venga rinnovato e la prima condizione perché questo avvenga è la perdita del lavoro. Il controllo dello straniero avviene anche sulle sue relazioni personali. Supponiamo che in campo lavorativo vada tutto bene, e che sicuro della stabilità economica lo straniero voglia pensare anche a costruirsi una famiglia, avere una casa e vivere con un compagno o una compagna.

Decide di sposarsi è qui dove deve stare molto attento a non separarsi prima dei due anni perché se ciò dovesse avvenire, avendo firmato l'accordo di integrazione, non gli verrà rinnovato il per-



nesso di soggiorno in quanto, il suo matrimonio sarà considerato un matrimonio di comodo. Ciò avviene perché vi è un pregiudizio di fondo che porta a pensare che lo straniero voglia avvalersi, dell'istituzione del matrimonio, per avere una sicurezza in più, nel tentativo di migliorare la qualità della sua vita.

Ora ho capito quale reato vuole perseguire questa legge: costruirsi una vita priva di privazioni e vessazioni. È davvero una legge di cui andare fieri. Bravi davvero bravi gli esponenti del nostro governo che tutelano la qualità della vita di ogni essere umano. I pregiudizi palesati in questa legge, sono una dispersione di energia che potrebbe essere indirizzata per promuovere leggi che facilitino l'integrazione. Se ciò accadrà, sarà più facile accedere ad un diritto (quale costruirsi la vita fuori dal paese di origine) e si potrà avere la garanzia che questo diritto non venga violato. Siamo lontani dall'ottenere per tutti questo diritto, possiamo però essere solidali e lottare, senza violenza, affinché anche a queste persone venga riconosciuto il rispetto che meritano in quanto esseri umani.



# ..... Il film .....

## Il vento fa il suo giro - L'aura fai son vir, 2005

**S**e volessi farvi storcere il naso parlando di questo film potrei descriverlo dicendo che è una storia di montagne, capre e formaggi... ma non è mia intenzione farlo.

Il vento fa il suo giro è in effetti un film ambientato in montagna poiché è stato interamente girato sulle alpi piemontesi, precisamente nella selvaggia ed incontaminata Val Maira; è un film di capre, ma è anche di mucche, maiali, galline ed è un film di formaggi perché il protagonista, Philippe, è un allevatore francese e per lavoro produce formaggi.

Suppongo che questo non sia ancora sufficiente per spiegare cosa mi spinga a recensire un film del genere e in effetti devo ammettere che questi elementi non sono altro che ornamenti rispetto al corpo centrale del film: l'integrazione. La storia racconta le difficoltà che il protagonista e la sua famiglia affrontano nel tentativo di insediarsi in una piccola

comunità di montagna, fra loro e gli altri non c'è nessuna cultura diversa che li separi, non cambiano i costumi e la lingua è la medesima eppure le dinamiche che si creano fra gli abitanti di Chersogno e la famiglia Héraud sono le stesse che riscontriamo nelle periferie delle grandi città, in famiglia o al lavoro.

Questo film ha una grande forza comunicativa, sebbene la storia racconti di gente semplice, le scelte stilistiche che il regista compie rafforzano l'espressività che la lingua e le immagini trasmettono. Il film, infatti, è recitato in tre lingue: italiano, francese e occitano, questa scelta è dovuta al desiderio del regista di rappresentare nella maniera più fedele possibile la comunità attraverso il quale dà voce al suo messaggio di uguaglianza.

Anche le immagini hanno un'implicita forza espressiva e questo lo dobbiamo a Roberto Cimatti, direttore della fotografia e unico

professionista fra coloro che lavorarono alle riprese. I colori attraverso i quali vengono rappresentate le vicende dei personaggi seguono lo sviluppo della storia, luminosi quando l'integrazione sembra possibile e cupe quando tutto sembra volgere al termine.

In conclusione, Il vento fa il suo giro ha ricevuto numerosi riconoscimenti perché è un film originale, contiene un bel messaggio, è un buon esempio di cinema indipendente ed è una piacevolissima visione per coloro che riconoscono il valore delle scelte coraggiose, in questo caso compiute dal protagonista del film e dal regista Giorgio Diritti.



## Sostenitori e sponsor

**CENTRO OTTICA**  
MATTACHINI  
...qualunque orizzonte vogliate vedere.  
Via B. Luini 147/C - 10149 TORINO  
011.739.59.68  
www.centroottica.it Numero Verde 800/270446

**La Piola di Alfredo**  
Via S. Ottavio 44 - Torino  
333.7664584 - 333.3157491  
**University Caffé**  
C.so San Maurizio 43/a ang. Via Martini - Torino  
Cell. 348.1564284

**G.E.A. BENTAJA**  
**346.4218696**  
contropareti in cartongesso  
controsoffitti fonoassorbenti  
e termoisolanti - pareti rei  
controsoffitti di cartongesso  
controsoffitti grigliati  
controsoffitti di fibre minerali  
controsoffitti ispezionabili in doghe

**PASTIFICIO VALERIA**  
di Valeria Canil  
**PASTA FRESCA - GASTRONOMIA  
PRODUZIONE GIORNALIERA**  
Via B. Luini, 137 (ang. via Slataper)  
10149 Torino - Tel. 011.732200

**OFFERTA 5€**  
**PIATTO VEGETARIANO MISTO**

Novità

- Baba Ghannoug (crema di melanzane cotte al forno)
- Hommos (crema di ceci)
- Falafel (polpette vegetariane fritte)
- Patatine Fritte
- Tabbùle (prezzemolo, pomodoro, burgul, cetrioli)

con pane Arabo + bibita + tè

**kebab AMMAN**  
Via S. Ottavio, 31/A ang. C.so S. Maurizio  
A due passi da palazzo nuovo

**Diventa fan su facebook**  
di Kebab Amman

**GBS CENTRO ASSISTENZA AUTO GBS**  
www.autogbs.it  
- montaggio impianti a gas -  
- CENTRO BOSCH -  
SNC DI GRILLO D. BASILE L. E SIVERA M.  
VIA MONTE ALBERGIAN, 12/C - 10139 TORINO  
P.IVA 09069480011  
E-MAIL: basile.lu@tin.it Tel./Fax 011.3857758

**ottica**  
**Roberto Rapisano**  
foto  
Via Frejus, 98  
10139 Torino  
Tel. 011.331187

# Dove trovate conexión?

*Conexión viene distribuito prevalentemente nei quartieri Vanchiglia, San Paolo, Lucento e Madonna di Campagna. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina.*

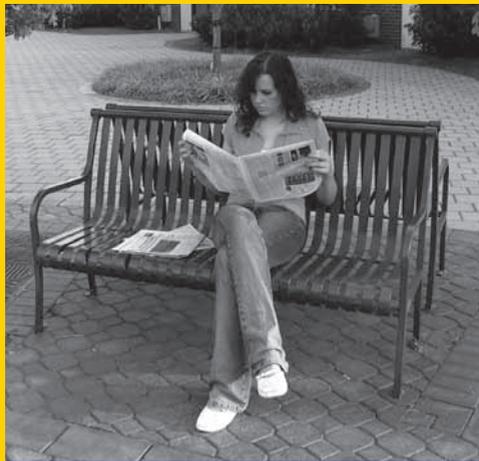
*Visita anche il sito: [www.conexion.it](http://www.conexion.it)*

## **Informagiovani**

Via delle Orfane, 20 - Torino

## **Centro Interculturale**

C.so Taranto, 160 - Torino



## **Ufficio Stranieri**

Corso Novara, 96 - Torino

## **Bar del Politecnico**

Corso Duca degli Abruzzi 24 - Torino

## **Palazzo Lionello Venturi**

Via Verdi, 25 - Torino

## **Biblioteca Civica di Nichelino**

Via Turati, 4/8 - Nichelino (TO)

## **Biblioteca Nazionale**

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

## **Biblioteca Civica Centrale**

Via della Cittadella 5 - Torino

## **Biblioteca Civica**

**"Maria Grazia del Lungo Barbi"**

Piazza A. Vigo, 3 - None (TO)

## **Edicola di Marco Vagnone**

Via Vanchiglia 10 - Torino

## **Magazine sas di Silicato e c.**

Via Santa Giulia 33 - Torino

## **L'Edicola di Mangino Teresa**

Via Santa Giulia 46/d - Torino

## **D'Aiuto Achille giornali e riviste**

Via Vanchiglia 25 - Torino

## **Bagni pubblici di via Agliè**

Via Agliè 9 - Torino

## **Bibliomigra**

Lunedì, venerdì e sabato 10.30/13.30 in

c.so Racconigi ang. via Frejus

Domenica 10.30/13.30 a Porta Palazzo

Ti piace Conexión? Vorresti aiutarci a diffonderlo affinché altri lo possano conoscere? Scrivi a: [redazione@conexion.it](mailto:redazione@conexion.it)

## **AAA...**

### **cerchiamo volontari**

articolisti, scrittori, vignettisti,  
fotografi, grafici, o aspiranti tali...

Non occorre essere professionisti,  
ma avere interesse nel realizzare  
un progetto di informazione  
multiculturale  
e comunicazione  
nonviolenta.

### **We're looking for volunteers**

journalists, writers, cartoonists, photographers,  
aspiring or otherwise. It's not important whether  
you are a professional or not, what matters is  
your interest in realizing a project concerning  
multicultural information and non-violent  
communication.

## **Buscamos voluntarios**

para hacer un proyecto de información  
multicultural y comunicación no violenta.

Nos sirven periodistas, escritores,  
fotografos, caricaturistas, profesionales o no,  
basta que quieran unirse a nosotros.



## **Căutăm voluntari**

jurnalisti, scriitori, desenatori, fotografi,  
începatori sau consacrați. Nu este  
necesar să fii profesionist, doar să  
ai dorința de a realiza un proiect de  
informare multiculturală  
și comunicare  
non violenta.



[redazione@conexion.it](mailto:redazione@conexion.it)